



**Cinema & campanile**

Il cinema «Lux» nella parrocchia di S. Caterina

Luigi Puccini a pag. VI



**Semi di Laudato Si'**

A Pisa, Pontedera e Barga circoli nel segno dell'enciclica

Miriam Resta-Corrado a pag. VII

la domenica **DEL PAPA**

**Consolazioni del mondo e dello spirito**

«Tutti noi, specialmente nei momenti difficili, come quello che stiamo attraversando, a causa della pandemia, cerchiamo consolazioni. Ma spesso ricorriamo solo a consolazioni terrene, che svaniscono presto, sono consolazioni del momento». Lo ha detto il Papa, nell'omelia della messa di Pentecoste, celebrata domenica scorsa nella basilica di San Pietro. La differenza tra le consolazioni del mondo e quelle dello Spirito Santo, ha spiegato Francesco, sta nel fatto che «le consolazioni del mondo sono come gli anestetici: danno un sollievo momentaneo, ma non curano il male profondo che ci portiamo dentro. Distolgono, distraggono, ma non guariscono alla radice. Agiscono in superficie, a livello dei sensi e difficilmente del cuore. Perché solo chi ci fa sentire amati così come siamo dà pace al cuore. Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, fa così: scende dentro, in quanto Spirito agisce nel nostro spirito. È la tenerezza stessa di Dio, che non ci lascia soli».

Lo «spirito nemico, il diavolo», invece, «prima ci lusinga e ci fa sentire invincibili - le lusinghe del diavolo che fanno crescere la vanità -, poi ci butta a terra e ci fa sentire sballati: gioca con noi. Fa di tutto per buttarci giù, mentre lo Spirito del Risorto vuole risollevarci». Anche noi, come i discepoli, «siamo chiamati a testimoniare nello Spirito Santo, a diventare paracliti, cioè consolatori», la tesi del Papa: «Non facendo grandi discorsi, ma facendoci prossimi; non con parole di circostanza, ma con la preghiera e la vicinanza». «Il Paraclito dice alla Chiesa che oggi è il tempo della consolazione», l'annuncio di Francesco: «È il tempo del lieto annuncio del Vangelo più che della lotta al paganesimo. È il tempo per portare la gioia del Risorto, non per lamentarci del dramma della secolarizzazione. È il tempo per riversare amore sul mondo, senza sposare la mondanità. È il tempo in cui testimoniare la misericordia più che inculcare regole e norme». «*Abita il presente; cerca l'insieme; metti Dio prima del tuo io*», i tre imperativi per il cristiano.

«Oggi, se ascoltiamo lo Spirito, non ci concentreremo su conservatori e progressisti, tradizionalisti e innovatori, destra e sinistra», ha concluso il Papa: «Se i criteri sono questi, vuol dire che nella Chiesa si dimentica lo Spirito». E al «Regina Coeli»: «Dove nella Chiesa ci sono dei gruppetti che cercano sempre la divisione, di staccarsi dagli altri, lì non è lo Spirito di Dio». Perché «lo Spirito di Dio è armonia, è unità, unisce le differenze». «Un bravo cardinale, che è stato arcivescovo di Genova - ha raccontato il Papa - diceva che la Chiesa è come un fiume: l'importante è stare dentro; se tu stai un po' da quella parte e un po' da quell'altra parte non interessa, lo Spirito Santo fa l'unità. Usava la figura del fiume.

L'importante è stare dentro nell'unità dello Spirito e non guardare le piccole cose che tu stai un po' da questa parte e un po' da quella parte, che tu preghi in questo modo o in quell'altro... Questo non è di Dio». «La Chiesa è per tutti, per tutti, come ha fatto vedere lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste», ha concluso Francesco. Il vescovo di Roma ha anche invitato tutti ad «accompagnare con fervida preghiera i fedeli cristiani in Cina, nostri carissimi fratelli e sorelle, che tengo nel profondo del mio cuore: lo Spirito Santo, protagonista della missione della Chiesa nel mondo, li guidi e li aiuti ad essere portatori del lieto annuncio, testimoni di bontà e di carità, e costruttori nella loro patria di giustizia e di pace», l'auspicio di Francesco, che ha ricordato come domenica scorsa i fedeli cattolici in Cina «celebrano la festa della Beata Vergine Maria, Aiuto dei cristiani e celeste patrona del loro grande Paese»: «La Madre del Signore e della Chiesa è venerata con particolare devozione nel santuario di Sheshan a Shanghai ed è invocata assiduamente dalle famiglie cristiane, nelle prove e nelle speranze della vita quotidiana». «Quanto è buono e quanto è necessario che i membri di una famiglia e di una comunità cristiana siano sempre più uniti nell'amore e nella fede!», ha esclamato Francesco: «In questo modo i genitori e i figli, i nonni e i bambini, i pastori e i fedeli possono seguire l'esempio dei primi discepoli che, nella solennità di Pentecoste, erano unanimi in preghiera con Maria in attesa dello Spirito Santo».

**Al via anche in diocesi L'ANNO IGNAZIANO**



DI CRISTINA SAGLIOCCO

Èra il 20 maggio 1521, quando un soldato basco dal nome Ignazio di Loyola venne colpito da una palla di cannone, mentre stava difendendo la città di Pamplona da un attacco francese. Ne seguirono lunghi mesi di sofferenza che misero alla prova i sogni e le aspettative di Ignazio e lo portarono a cambiare radicalmente la sua vita, facendogli scoprire Gesù. Un evento drammatico e dirompente è dunque alla base della conversione del padre fondatore della Compagnia di Gesù che proprio lo scorso giovedì ha celebrato in tutto il mondo l'inizio dell'anno giubilare Ignaziano a 500 anni di distanza da quell'episodio. Per ricordare la conversione di sant'Ignazio anche il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** si è recato nella chiesa universitaria di San Frediano, affidata da qualche anno ai padri gesuiti, per celebrare insieme con loro l'Eucaristia. Accanto all'Arcivescovo, il parroco padre Stefano Titta, i suoi confratelli padre Matteo Suffritti e padre Claudio Rajola, oltre a padre Nicola Gregorio degli Oblati, don Francesco Fabrizio e don Luca Facchini. Non è mancata anche la partecipazione delle suore Apostoline Cinzia Giacinti, Tosca Ferrante, Deborah Fraschetti e Monica Vitale e l'animazione liturgica del coro di San Frediano. Molti i fedeli intervenuti a ricordare «una conversione» che - come ha detto il nostro Arcivescovo durante l'omelia - «ha il suo presupposto in quella ferita grave che obbligò Ignazio a vivere molto tempo in una condizione di infermità e di solitudine. L'occasione lo obbligò a mettersi in ascolto e a rivedere la propria vita. Un'esperienza dalla quale sappiamo che nacque il suo entusiasmo per l'annuncio del Signore, la capacità di mettersi insieme ad altri per camminare alla sequela di Gesù, affinché l'esperienza dell'incontro con il Signore fosse per tanti occasione di conversione e unione profonda con Dio».

**ALL'INTERNO**

la festa di **PENTECOSTE**



**Senza lo Spirito Santo Dio è lontano**

Gabriele Ranieri a pag. II